

PRESIDENTE. Le faccio avere il testo.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza.* La modifica introdotta recepisce le indicazioni della Commissione bilancio e riguarda, in particolare, il punto in cui si dice che «il Fondo di cui all'articolo 20 è incrementato di una somma pari a 20 miliardi» per gli anni 2001 e 2002, essendo le risorse del 2000 già state impegnate dall'approvazione del decreto-legge relativo all'ANFASS.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Nella sostanza l'emendamento della Commissione non cambia.

Le nostre critiche sono relative al fatto che lo stanziamento, considerato l'obiettivo che ci si pone, è assolutamente inconsistente e modesto. Si distribuiscono 20 miliardi senza precisare neanche le modalità e si dà una delega in bianco al Governo, mentre secondo noi sarebbe importante precisare criteri oggettivi e parametri in base ai quali distribuire questo fondo. Tuttavia, 20 miliardi per fare fronte alle situazioni di povertà estrema e a quelle delle persone senza fissa dimora, ci sembrano una cifra realmente irrilevante. Tra l'altro, in un'altra parte del testo abbiamo precisato che nel 2002 il fondo verrà stabilito nella legge finanziaria. Pertanto, abbiamo eliminato l'anno 2000 perché ci è stato imposto dalla Commissione bilancio; sarebbe logico non prevedere stanziamenti neanche per l'anno 2002 e, considerato che le determinazioni della legge finanziaria saranno stabilite nel 2001, è difficile pensare che saranno mantenute le poste di bilancio che oggi predeterminiamo per legge.

La questione della ripartizione dei finanziamenti, inoltre, non è assolutamente

stabilita; si dice solo che si privilegeranno i grandi centri urbani. Tra l'altro, non sono stati assolutamente accettati — e concludo — i nostri subemendamenti, che estendevano ulteriormente la platea dei soggetti che avrebbero potuto richiedere l'accesso alla ripartizione dei finanziamenti.

Per tutti questi motivi, crediamo si tratti di un emendamento aggiuntivo, del solito ripiego abbastanza inconcludente che non darà risultati particolari. Sarebbe stato più logico affrontare il problema in maniera più organica, magari accelerando il processo di istituzione nel reddito minimo di inserimento, che avrebbe potuto far fronte, assieme agli interventi dei servizi sociali previsti da questo provvedimento — che sono però privi di copertura adeguata —, alle esigenze di questa fascia estremamente debole della società.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale.* Vorrei precisare che la nuova formulazione dell'emendamento della Commissione recepisce una proposta del Governo di un intervento che avevamo già presentato nella legge finanziaria. Si tratta di un provvedimento motivato dall'assoluta straordinarietà che associazioni di volontariato — penso alla Caritas e alla San Vincenzo — e alcuni comuni si sono trovati ad affrontare. Vi è stata l'emergenza di avere un'integrazione di risorse da utilizzare subito per costituire centri di pronta accoglienza nei confronti delle persone senza dimora.

Presentammo questo provvedimento, ma per una questione di organizzazione legislativa non fu possibile accoglierlo nel collegato alla finanziaria. Per l'anno 2000 abbiamo fatto ricorso ad uno strumento straordinario come l'ordinanza del Ministero dell'interno ed ora la proposta viene inserita in modo più organico nella legge quadro sull'assistenza, pur mantenendo una sua straordinarietà, che dipende dal-

l'urgenza reale. Si prevedono, infatti, risorse che integrano quelle già esistenti.

Mi pare pertanto che quella operata sia una scelta che cerca di affrontare in modo significativo un problema che si è posto durante lo scorso inverno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 29.02 (*Nuova formulazione*) della Commissione, nel testo subemendato accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	352
Votanti	246
Astenuti	106
Maggioranza	124
Hanno votato sì	238
Hanno votato no	8).

(Esame dell'articolo 30 – A.C. 332)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 332 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Scantamburlo 30.1 e gli identici emendamenti Gardiol 30.2 e Maura Cossutta 30.3. Voglio rassicurare i colleghi che gli articoli da loro indicati vivono nell'attuale formulazione, perché essa dispone solo ed esclusivamente l'abrogazione delle norme sugli emolumenti economici. Quindi le disposizioni di cui all'articolo 28 rimangono, così come le altre.

PRESIDENTE. Il Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito loro rivolto dal relatore per la maggioranza.

DINO SCANTAMBURLO. Sì, signor Presidente.

GIORGIO GARDIOL. Anch'io, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 30.2.

MAURA COSSUTTA. Anche noi, signor Presidente, accediamo all'invito rivoltoci dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	352
Votanti	209
Astenuti	143
Maggioranza	105
Hanno votato sì	207
Hanno votato no	2).

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo e sui subemendamenti presentati.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Cè 0.30.01.7, 0.30.01.8, 0.30.01.10, 0.30.01.2, 0.30.01.4, 0.30.01.3, 0.30.01.5, 0.30.01.6 ed esprime parere favorevole sul subemendamento 0.30.01.1 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 30.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.30.01.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>345</i>
<i>Votanti</i>	<i>341</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>192</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.30.01.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>340</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>188</i>

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Cè 0.30.01.10 a Cè 0.30.01.3 porrò in votazione soltanto gli emendamenti Cè 0.30.01.10 e 0.30.01.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.30.01.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>349</i>
<i>Votanti</i>	<i>277</i>
<i>Astenuti</i>	<i>72</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>139</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>84</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>193</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.30.01.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>356</i>
<i>Votanti</i>	<i>244</i>
<i>Astenuti</i>	<i>112</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>123</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>44</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>200</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.30.01.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>347</i>
<i>Votanti</i>	<i>230</i>
<i>Astenuti</i>	<i>117</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>116</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>36</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>194</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Cè 0.30.01.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	357
Votanti	234
Astenuti	123
Maggioranza	118
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	200).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.30.01.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo sarebbe importante che i colleghi presenti in aula capissero cosa stiamo votando, anche perché in Commissione alcuni deputati della maggioranza avevano mostrato perplessità sull'articolo aggiuntivo 30.01 del Governo, che poi è stato subemendato dalla Commissione.

Perché vi è questa perplessità all'interno della maggioranza? Perché, di fatto, la legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, aveva previsto che, per quanto riguarda le assunzioni nei Ministeri, i concorsi dovessero essere preceduti da una relazione, di carattere triennale, dei Ministeri stessi nella quale si precisassero le reali esigenze di organico per fare fronte alle incombenze da assolvere.

Nell'articolo aggiuntivo 30.01 del Governo, corretto da un subemendamento della Commissione, si dispone una deroga alla norma generale. Effettivamente, il nostro è un po' il paese delle deroghe, perché non si fa in tempo ad approvare una legge, che, in un certo senso, ordina, pianifica e programma i compiti della pubblica amministrazione, che in un provvedimento successivo si stabilisce una deroga. Addirittura, nelle disposizioni in questione si prevede l'assunzione presso la Presidenza del Consiglio di cento nuove

unità di personale dotato di preparazione nel comparto degli affari sociali, mentre sappiamo che presso la stessa Presidenza del Consiglio esistono già professionalità in grado di affrontare tali tematiche. Dette professionalità, in base all'articolo 12, comma 1, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59 (cosiddetta legge Bassanini), hanno la possibilità di optare tra la permanenza presso la Presidenza del Consiglio ed il trasferimento al nuovo Ministero degli affari sociali, che verrà istituito tra poco ma che, ormai, si è già deciso di separare dalla Presidenza del Consiglio.

Tale operazione sembra avere carattere clientelare o, per lo meno, fa in modo che in capo alla pubblica amministrazione continuino ad esistere privilegi che si ripercuotono pesantemente sulle tasche dei cittadini. Per comprenderci meglio, non si capisce come mai 100 persone che oggi lavorano presso la Presidenza del Consiglio, che hanno competenze specifiche ed esperienza nel campo degli affari sociali non debbano essere trasferite in futuro in un prossimo Ministero degli affari sociali; al contrario, a tali persone, addirittura in barba ad ogni criterio di efficienza ed economicità, viene riconosciuto il diritto di optare, proprio sulla base della citata norma della legge n. 59 del 1997, e di rimanere presso la Presidenza del Consiglio, all'interno della quale non si capisce bene quale ruolo svolgeranno. Considerato, infatti, che tutte le funzioni verranno trasferite al Ministero degli affari sociali, probabilmente tali persone, all'interno della Presidenza del Consiglio, non faranno altro che cercare di impiegare il loro tempo senza obiettivi specifici da perseguire.

Credo che anche la maggioranza, di fronte a tale — fra virgolette — nefandezza dal punto di vista dell'impiego delle risorse a disposizione, dovrebbe riflettere ed approfittare del mio intervento per aprire una minima discussione su questo tema. In caso contrario, si parla di prima, di seconda e di terza Repubblica, ma saremmo veramente nella preistoria rispetto ad uno Stato che funzioni in maniera

efficiente, dove ognuno si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, intervengo perché l'articolo aggiuntivo 30.01, presentato dal Governo, è importante; chiedo di porre attenzione su di esso anche perché le cose stanno diversamente rispetto a quanto dichiarato dall'onorevole Cè.

Presso il dipartimento degli affari sociali lavorano attualmente 90 persone che, in questi anni, hanno dovuto misurarsi con l'entrata in vigore di otto nuove leggi che ne hanno accresciuto responsabilità, carichi di lavoro e competenze. Per la gestione di tali leggi, che preciso essere stata puntuale, abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto del volontariato — è positivo che in un ministero vi siano persone che fanno volontariato, ma questa è un'eccezione, non una regola — ed al coinvolgimento di esperti attraverso contratti ed incarichi di studio. Anche questa è una cosa prevista ovviamente dalla norma, ma oltre ad una certa misura non si può andare perché ciò darebbe adito ad un uso sbagliato del personale!

L'entrata in vigore della legge quadro sull'assistenza accrescerà ancora di più i compiti del dipartimento degli affari sociali. Per far fronte a tali nuovi compiti sono necessarie nuove professionalità: mi pare che questa sia una questione posta da tutti...

ALESSANDRO CÈ. Non sono aggiuntivi, sono sostitutivi !

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Mi lasci parlare, per favore ! Io non l'ho interrotta e l'ho ascoltata.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, consenta al ministro Turco di svolgere il suo intervento (*Commenti del deputato Rizzi*). Onorevole Rizzi, per cortesia !

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Questo personale sarà il frutto di processi di mobilità che sono stati attivati ed anche della necessità di nuove competenze !

Onorevole Cè, lei ha poi fatto riferimento a due questioni sulle quali voglio rispondere in modo preciso. In primo luogo, ha fatto riferimento all'entrata in vigore della legge Bassanini e alla previsione del diritto di opzione. A tale riguardo, faccio presente che questo diritto di opzione è stato introdotto con un emendamento dell'opposizione — precisamente dell'onorevole Frattini — che il Governo ha recepito a tutela dei dipendenti.

In secondo luogo, quanto al fatto che sia la Presidenza del Consiglio ad indire i concorsi per un personale che domani verrà utilizzato nel nuovo Ministero del welfare, è inevitabile che sia così perché oggi il dipartimento degli affari sociali è alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Non può quindi che essere la Presidenza del Consiglio ad indire questi concorsi per un personale che verrà però utilizzato e distaccato domani nel nuovo Ministero del welfare. Questa misura, quindi, mette semplicemente nelle condizioni di poter gestire la nuova legge quadro sull'assistenza.

Tra l'altro, vorrei fare presente che, nel corso di questi anni, tante volte ho dovuto rispondere ad interrogazioni e a sollecitazioni giuste provenienti da colleghi dell'opposizione per rafforzare proprio il lavoro del dipartimento degli affari sociali. Si tratta quindi anche di una risposta a sollecitazioni che tante volte voi avete avanzato !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.30.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	352
Votanti	237
Astenuti	115
Maggioranza	119
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	42).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 30.01 del Governo, nel testo subemendato accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	225
Astenuti	113
Maggioranza	113
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	38).

(**Esame dell'articolo 10 – A.C. 332**)

PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame dell'articolo 10, accantonato nella seduta del 29 marzo 2000.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 332 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lucchese 10.1, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, e sull'emendamento Cè 10.2. Invita i presentatori del subemendamento Burani Procaccini 0.10.31.1 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, perché quanto in esso previsto

è già contenuto nel comma 2; invita inoltre i presentatori dell'emendamento Burani Procaccini 10.31 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, per gli stessi motivi testé richiamati.

La Commissione, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Cè 10.3, esprime parere favorevole sul subemendamento Cè 0.10.43.1 e invita i presentatori del subemendamento Cè 0.10.43.2 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, perché è già previsto quanto in esso contenuto.

La Commissione, nell'esprimere parere favorevole sul proprio emendamento 10.43, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Valpiana 10.4 e Novelli 10.5 e favorevole sull'emendamento Scantamburlo 10.32. La Commissione, nell'invitare i presentatori degli emendamenti Cè 10.15 e 10.16 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sull'emendamento Cè 10.17 e invita i presentatori dell'emendamento Cè 10.18 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, perché la materia è già disciplinata in via amministrativa.

La Commissione invita i presentatori degli emendamenti Cè 10.19 e 10.20 e i presentatori degli identici emendamenti Valpiana 10.6, Novelli 10.7 e Maura Cosutta 10.37 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario (per quanto riguarda questi ultimi identici emendamenti, si avanza tale richiesta perché sono in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale).

La Commissione, nell'invitare i presentatori del subemendamento Burani Procaccini 0.10.30.1 e dell'emendamento Cuccu 10.30 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sugli emendamenti Cè 10.21 e 10.22; invita poi i presentatori del subemendamento Cè 0.10.44.1 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario ed esprime parere contrario sul subemendamento Cè 0.10.44.2 e favorevole sull'emendamento 10.44 della Commissione. Per quanto riguarda quest'ultimo emendamento, proporrei che siano sostituite le parole « della gestione di servizi alla persona », ricomprensando quindi nella sostituzione anche le parole

«alla persona», con le parole: «del potenziamento dei servizi», come già previsto. Avanzo tale proposta perché ciò è in sintonia con il parere che ho espresso su un precedente emendamento del collega Scantamburlo.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli identici emendamenti Valpiana 10.8 e Novelli 10.9, sull'emendamento Cè 10.23, sugli identici emendamenti Valpiana 10.10 e Novelli 10.11, sull'emendamento Gardiol 10.35 e sull'emendamento Cè 10.24 (a fronte dell'emendamento Cè 10.18).

La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 10.41 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario ed esprime parere favorevole sul proprio emendamento 10.45. Invita inoltre i presentatori degli emendamenti Maura Cossutta 10.40 e 10.39 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario. Analogi inviti rivolge ai presentatori del subemendamento Burani Procaccini 0.10.34.1 e dell'emendamento Scantamburlo 10.34, perché vi sono già le norme di cui alla lettera f). La Commissione invita altresì i presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 10.38 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli identici emendamenti Valpiana 10.12 e Novelli 10.13. Invita inoltre i presentatori a ritirare l'emendamento Cè 10.25, a fronte dell'emendamento 10.46 della Commissione. Invita altresì l'onorevole Scantamburlo a ritirare il suo subemendamento 0.10.46.2, esprime parere contrario sul subemendamento Cè 0.10.46.1 e parere favorevole sull'emendamento 10.46 della Commissione; invita i presentatori a ritirare il subemendamento Burani Procaccini 0.10.33.1 (perchè è già stato previsto nel testo), gli emendamenti Scantamburlo 10.33, Procacci 10.36 (perchè è già stato previsto nel testo), Cè 10.26 (perchè è già stato previsto nel testo); esprime parere favorevole sull'emendamento 10.42 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento*) e contrario sull'emendamento Cè 10.14.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'articolo 10, al comma 1, stabilisce che entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Governo è delegato ad emanare un decreto legislativo recante una nuova disciplina delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, cosiddette IPAB. Noi siamo contrari a che questo articolo venga inserito in questa riforma perché si tratta di manovrare perlomeno 50 mila miliardi che rappresentano i patrimoni delle IPAB e di cui in questo decreto non è detto che fine potrebbero fare. La delega del decreto legislativo non contiene principi chiari da porre a fondamento dell'utilizzazione di questi fondi. Infatti, i fondi potrebbero essere utilizzati per la creazione di strutture assistenziali, di comunità alloggio per minori, per handicappati adulti, di centri diurni per handicappati intellettivi gravi e gravissimi e per l'ufficio del personale. Certamente, tutte queste strutture porterebbero ad un miglioramento delle condizioni di vita, spesso pessime, delle fasce più deboli della popolazione. Invece, ci potrebbe essere il pericolo che i 50 mila miliardi vengano dispersi a favore soprattutto dei servizi sociali non destinati alle fasce più deboli della popolazione. Pertanto, questo emendamento vorrebbe stralciare quell'articolo per trattarlo in modo diverso, per conferirgli una sua funzionalità e per consentire un maggiore approfondimento da parte del Parlamento, piuttosto che dare una delega in bianco al Governo sulle finalità delle IPAB. Infatti, non si conosce la fine che faranno i patrimoni immensi da loro posseduti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, parlerò anche dell'intero articolo e, in maniera generica, degli altri emendamenti.

Non a caso l'articolo sulle IPAB è stato accantonato. Infatti, si tratta di un argomento di particolare importanza in quanto il patrimonio delle IPAB, enti di assistenza e beneficenza che tradizionalmente hanno svolto una funzione di supporto e di assistenza ai bisogni della popolazione italiana, è immenso. Si tratta di un patrimonio che ha la portata di tre finanziarie dello Stato. È qualcosa di veramente ingente che con questo articolo e con la finalità genericamente giusta di inserire anche le IPAB in una legge quadro sull'assistenza viene trattato in maniera piuttosto ambigua poiché si conferisce una delega al Governo. Qui si delineano alcuni punti a cui questa delega deve ottemperare.

Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti noi che negli anni settanta i patrimoni dell'ECA sono passati agli enti comunali perché potessero utilizzarli a fini sociali. In fondo questo articolo 10 propone qualcosa di simile. Esso infatti dice che quelle IPAB che non sono funzionali e funzionanti, perché obsolete, devono essere acquisite dai comuni e utilizzate per fini sociali. Noi temiamo quindi che accada una cosa simile a quella che si verificò con i patrimoni dell'ECA che furono utilizzati dai comuni in maniera decisamente fallimentare. Si sono viste cose allucinanti nei comuni italiani con quei patrimoni, anch'essi estremamente importanti.

Ci poniamo, dunque, una serie di interrogativi, ai quali l'articolo 10 certamente non risponde. Ad esempio, le IPAB, quali enti dotati di un regime giuridico caratterizzato da autonomia statutaria, sono già state delineate perché i primi decreti delegati, che nel 1971 hanno trasferito alcune funzioni dallo Stato alle regioni, avevano individuato i suddetti enti

per mezzo di appositi elenchi e li avevano classificati come enti locali non territoriali. Pertanto, essi rispondevano a tutti quei requisiti atti ad assoggettarli alla normativa vigente, compresa quella relativa all'amministrazione del personale.

Alle lettere *b)* e *c)* dell'articolo 10 si parla di separazione della gestione dei servizi, dei patrimoni e della salvaguardia nella gestione e nell'utilizzo dei beni patrimoniali a scopi umanitari, seguendo la lettera degli statuti e il fine dello sviluppo dell'azienda. Tutto ciò andrebbe completamente ridefinito, pertanto sono d'accordo con il collega Lucchese quando dice che si tratta di un argomento talmente vasto che dovrebbe essere ripensato a parte. Penso, ad esempio, ai beni patrimoniali che sono destinati per statuto a produrre reddito per la gestione o all'impiego come mezzi strumentali, quali scuole, case di riposo e così via. I beni patrimoniali possono essere alienati, ceduti o permutati, ma a condizione, tutt'oggi, che ne siano acquisiti altri con lo stesso vincolo di destinazione d'uso di pari o maggior valore. Ciò mette al riparo, ad esempio, i beni patrimoniali che, nella gestione più o meno allegra di alcuni comuni, si teme possano diventare denaro liquido da utilizzare per fini magari nobili, magari altissimi, con la conseguenza però del venire meno di un patrimonio sostanziale.

Alla lettera *h)* dell'articolo 10 si fa riferimento allo scioglimento delle IPAB, ma desidero ricordare che esso può essere anche indotto. In un regime quale quello che, purtroppo, il provvedimento in esame stabilisce ancora — il monopolio del *welfare State* — non si può concorrere sul libero mercato per rispondere alla domanda dei cittadini, perché magari l'offerta può essere attraente; il comune, in realtà, può allocare le risorse per sviluppare impresa sociale, indipendentemente dalla domanda, mentre le IPAB nella loro gestione attuale e corrente devono correre con capacità di gestione economica, autosufficiente o trasferendo parte dei costi, o tutti, sull'utenza. Ora, in Emilia Romagna nel tempo, proprio per la

disponibilità regionale di cui ho parlato prima, sono state distrutte istituzioni floride, ricchi patrimoni e servizi efficaci. Tutto sommato stiamo constatando che ciò che è stato realizzato è ben poca cosa rispetto agli scopi iniziali. Alla lettera *i*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, dovrebbe concludere.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, sto parlando anche sugli altri emendamenti, se è possibile vorrei fare una disamina generale, poi, magari, non interverrò successivamente.

PRESIDENTE. Veda lei. Prego.

MARIA BURANI PROCACCINI. Stavo dicendo che alla lettera *i*) sarebbe necessario modificare la dizione: « ... effettiva e compiuta destinazione dei patrimoni (...) a favore della rete integrata di interventi e servizi sociali... ». Infatti, il rispetto degli interessi originari e la normativa vigente richiedono che i patrimoni siano destinati, *in primis*, ad enti che perseguono uguali finalità; la rete integrata per la programmazione dei servizi, alla fine, genera una confusione di beni che vengono impiegati a copertura di disavanzi economici di spesa corrente comunale come, purtroppo, è avvenuto in Emilia-Romagna. Una tale previsione di legge potrebbe finire nella rete della Corte costituzionale. Per gli accordi di programma è sufficiente la legge n. 142 del 1990 e successive modificazioni e integrazioni.

Al comma 3, la disciplina autorizzatoria e di vigilanza sulle IPAB dovrebbe affidarne la competenza alla regione e non ai comuni, sempre in costanza del principio costituzionale del controllore controllato. Se vogliamo davvero realizzare un *welfare* che possa andare incontro ai bisogni della gente, esso deve essere veramente incentrato sul principio della sussidiarietà orizzontale, di cui ormai è detentrice *in primis* proprio la regione.

Altre osservazioni andrebbero fatte, ad esempio, sulla dizione dell'articolo 10, che non specifica in maniera chiara le IPAB

scolastiche, che pure sono circa 138 e che nel rapporto predisposto dal Dipartimento affari sociali presso la Presidenza del Consiglio vengono valutate come più di un terzo delle IPAB. Allora, che senso ha parlare di rete integrata dei servizi sociali rispetto alle IPAB scolastiche, che ora, in base alla legge sui cicli scolastici...

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, deve concludere.

MARIA BURANI PROCACCINI. Sta bene; eventualmente interverrò ulteriormente...

PRESIDENTE. No, lei è già andata ben oltre il tempo a sua disposizione. Il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, ma lei è andata anche oltre i cinque minuti che aveva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, cercherò di essere didascalico rispetto a quanto ha affermato l'onorevole Burani Procaccini, che mi trova peraltro totalmente d'accordo.

La questione è la seguente: il collega Lucchese propone la soppressione dell'articolo sulle IPAB all'interno della riforma dei servizi sociali nel nostro paese. Sono d'accordo con il collega Lucchese per due ordini di motivi: il primo è che noi andiamo a legiferare, dando una delega al Governo, su una materia di cui non conosciamo appieno i contorni. Gli addetti ai lavori sanno perfettamente che in questo paese non si conosce nemmeno il numero esatto delle IPAB, non si sa quante siano, non se ne conosce la consistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ne ha ricordato il numero.

CARMELO PORCU. Quello era un rilevamento di massima, ma concretamente, in base ad un approccio scientifico, di questo problema non si sa niente.

Sarebbe veramente paradossale che noi andassimo ad inserire nella rete dei servizi sociali del nostro paese un patrimonio importantissimo e che conosciamo anche per l'esperienza vissuta direttamente, ma di cui non si conosce la vera realtà. Tutti noi abbiamo vissuto nella nostra vita quotidiana momenti di contatto con le IPAB: dall'asilo fino alle case di riposo siamo, per così dire, attorniati dalle IPAB, da questo grande patrimonio di solidarietà che si è sviluppato nei secoli in Italia e che certamente non deve essere scalfito e messo in discussione.

Noi pensiamo, quindi, che si debba prima procedere alla riorganizzazione dei servizi sociali, alla predisposizione della rete dei servizi, come vuole questa legge, e che soltanto dopo, una volta che la rete dei servizi sia stata avviata ed abbia apportato un notevole contributo alla chiarificazione del panorama assistenziale in Italia, si debba porre mano all'immersione generalizzata delle IPAB in tale rete di servizi.

Signor Presidente, riteniamo che il voler fare tutto adesso potrebbe creare gravi intoppi sia alla funzionalità effettiva della rete dei servizi, sia alla vita di alcune IPAB, che operano nel territorio e in qualche modo verrebbero inserite, magari al di là dei fini del legislatore, in una realtà che non le accetta, il che potrebbe creare notevoli problemi.

È per questo, Presidente, che in questo campo noi abbiamo avuto un approccio meno radicale, più pragmatico e capace di accogliere le esigenze di un territorio che vive dell'opera delle IPAB e che potrebbe essere danneggiato da un inserimento traumatico, generalizzato e immediato di queste realtà assistenziali in una struttura che, peraltro, è ancora da costruire e che stiamo costruendo. Stiamo facendo il primo gradino di questa grande costruzione. Quindi si tratta di un discorso ancora tutto da vedere e noi avremmo preferito una maggiore prudenza, in nome di quell'approccio pragmatico che sempre ci proponiamo per dare risposte concrete ai cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Colgo l'occasione per ragionare pacatamente sull'opportunità di inserire — a differenza di quanto sosteneva il collega Porcu — questo articolo nell'ambito della legge di riforma dell'assistenza. Non ho dubbi circa la buona fede del collega Porcu o di quanti si dichiarano contrari all'articolo in questione perché ne conosco lo spirito e la tensione morale, vorrei però richiamare la loro attenzione sul fatto che oggi per la prima volta affrontiamo in modo organico la riforma generale dell'assistenza, materia che appartiene ai diritti fondamentali, in specie dei soggetti disabili, di coloro che hanno bisogno di aiuto da parte dello Stato, di coloro i quali necessitano di provvedimenti che li riconoscano a pieno titolo cittadini di questo paese. Proprio per tale motivo dobbiamo affrontare anche la riforma delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che già per la loro denominazione rappresentano un'offesa o qualcosa di ormai superato che appartiene ad un'altra cultura, ad un'altra storia. D'ora in poi non vi saranno più assistenza né beneficenza, ma solo diritti.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, per cortesia !

ANTONIO SAIA. Le IPAB sono distribuite in modo formale su tutto il territorio nazionale e non hanno più alcuna funzione, anche se in passato ne hanno svolta una piuttosto importante. Oggi però non rispondono più ad alcun requisito — né di sicurezza né di efficienza — e quindi non servono più (penso ai vecchi orfanotrofi e brefotrofi); si tratta di centri dove sono ricoverati soggetti portatori di handicap che potrebbero essere trattati in modo diverso ma che ancora in modo anacronistico si trovano in quei luoghi costretti a subire un trattamento non per colpa di chi gestisce ma a causa di una situazione che consente trattamenti non più adeguati.

Peraltro occorre tener conto di una serie di nuove esigenze che potrebbero consentire ai comuni e agli enti *non-profit* di utilizzare questo importante patrimonio pubblico di strutture e di personale, basti pensare ai problemi enormi che crea l'accoglienza agli immigrati. Sarebbe sufficiente organizzare un'adeguata rete di accoglienza per distribuire gli immigrati su tutto il territorio nazionale a seconda delle esigenze (*Commenti del deputato Rizzi*). Mi diceva qualche giorno fa un sindaco delle Langhe che in quella zona ci sono problemi di manodopera per la raccolta dell'uva, mentre in Puglia vi sono situazioni completamente opposte.

Penso anche alla «deospedalizzazione» dei malati psichiatrici e ad altre problematiche emergenti per risolvere le quali le IPAB potrebbero finalmente risultare utili ed è questo il motivo per cui riteniamo opportuno farlo con questa legge, anche se non tutto verrà risolto perché il censimento di tali istituzioni sul territorio nazionale e la valutazione circa la loro migliore e più razionale utilizzazione verranno rinviati a successivi decreti del Governo. Riteniamo assolutamente utile ed opportuno che qui, ora ed in questa legge, si definisca finalmente il passaggio che affermi che tali istituzioni — che debbono essere completamente superate non solo sul piano nominale, ma anche sul piano dell'attività che dovranno svolgere — aderiscano alla realtà moderna, alle condizioni del 2000 e alle nuove esigenze provenienti dalla società (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, avrei voluto intervenire in dichiarazione di voto sull'articolo in esame che, non a caso, ci troviamo a trattare ora: infatti, anche in Commissione, esso è stato oggetto di discussioni e dibattiti estremamente accesi.

Evidentemente, è difficile tentare di risolvere un problema immenso come

quello del patrimonio delle IPAB; voglio ricordare che tali associazioni si sono formate nel nostro paese in mille maniere differenti e sulla base di vari lasciti; ma, in tutti i casi, l'obiettivo era quello di destinare patrimoni ai servizi sociali, così come definiti dalle leggi all'epoca vigenti.

A giudizio dei deputati di Rifondazione comunista, l'unico modo per risolvere la situazione e garantire che tale immenso patrimonio (ancora non identificato, ma che sappiamo essere ingentissimo) rimanga e sia vincolato a servizi sociali obbligatori a favore dei meno abbienti e delle persone in stato di bisogno, sarebbe stato quello di sciogliere le IPAB e darle in carico ai comuni. Così non è stato fatto; al contrario, l'articolo in esame, pur essendo abbastanza circostanziato, prevede di risolvere la questione affidando una delega al Governo per adottare un decreto legislativo; ma, non conoscendo né le situazioni, né i patrimoni, non possiamo che definire tale delega al Governo come una delega in bianco.

Sono circa trentacinque anni che si sta discutendo, nel nostro paese, su come risolvere la questione delle IPAB; ancora una volta, però, la questione non viene risolta ed il regime di quel patrimonio viene lasciato nel vago, ma soprattutto in condizioni di privatizzazione. Ricordiamo che si tratta di un enorme patrimonio, che appartiene di diritto alle persone meno abbienti nel nostro paese.

Signor Presidente, abbiamo presentato numerosi emendamenti all'articolo 10, per tentare di mantenere tale patrimonio pubblico o ancorato al regime pubblico. Vedremo, nella discussione dell'articolo, cosa ne sarà dei nostri emendamenti; tuttavia, sin d'ora preannunciamo il nostro voto contrario sull'articolo in discussione perché, di fatto, sottende una logica di privatizzazione e non un regime pubblico di un patrimonio che è pubblico per definizione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, ritengo che l'articolo in esame meriti da parte nostra una riflessione, sia pure veloce. Nessuno mette in discussione l'opera straordinariamente positiva che tali istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza hanno svolto nel corso dei secoli, sia per gli assistiti, sia per creare una cultura ed una sensibilità nel territorio: pensiamo a quanto volontariato e a quanti stimoli siano venuti all'azione degli amministratori pubblici dalla presenza e dall'attività di quelle istituzioni e del personale che vi ha lavorato.

Certamente, oggi molte di quelle istituzioni debbono adeguarsi ai bisogni delle persone, mutati in qualità e in quantità; in molti casi, esse hanno rivisto o debbono rivedere anche le loro finalità istitutive, in quanto sono in parte superate. Diventa, pertanto, oltremodo opportuno che nel provvedimento sia inserito un articolo che contempi la riforma di quelle istituzioni.

Signor Presidente, affrontiamo tre aspetti della questione: la natura giuridica, i rapporti con l'ente pubblico e la gestione dei patrimoni. Non è solo il terzo punto che deve destare l'attenzione; vi sono anche gli altri due. Per quanto riguarda la natura giuridica, onde evitare interpretazioni equivoche che creino falsi allarmi, è doveroso precisare che le IPAB pubbliche potranno mantenere tale personalità giuridica, vedendo assicurata la loro autonomia statutaria, patrimoniale e gestionale. Invece, quelle che lo vorranno, potranno trasformarsi in associazioni e in fondazioni di diritto privato, nel rispetto dei principi delle tavole di fondazione degli statuti.

È anche da ricordare che molte IPAB si sono privatizzate in questi ultimi anni e comunque potevano farlo. Dei rapporti con l'ente pubblico ci occuperemo tra breve, esaminando i commi relativi, ma credo che quando un comune o i comuni associati elaborano il piano di zona non possono trascurare l'importanza ed il

ruolo che queste istituzioni rivestono nella programmazione e nella gestione dei servizi sul territorio.

Per quanto riguarda la gestione dei patrimoni, questa deve essere — come chiariremo meglio tra poco — controllata, trasparente e fruttifera. Allora credo sia opportuno inserire questo articolo. Noi non stiamo attribuendo una delega in bianco al ministro, tant'è vero che, pur prevedendo una delega, ci preoccupiamo di stabilire e di definire in maniera certamente sufficiente principi, criteri e, direi, anche metodologie. Quindi, con la massima sicurezza per le IPAB, credo che vada inserito anche questo articolo, nel contesto della riforma.

GRAZIA SESTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sestini, per il suo gruppo è già intervenuta l'onorevole Burani Procaccini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	202).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ, Relatore di minoranza. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente in aggiunta alle osservazioni già fatte dai colleghi Porcu e Burani Procaccini, che mi trovano concorde, in

quanto avremmo effettivamente preferito non ricorrere all'ennesima delega al Governo; una delega, oltre tutto, quasi in bianco, nonostante tutte le precisazioni contenute nel testo Signorino, nonché fortemente connotata da centralismo. Nel nostro testo alternativo innanzitutto si specifica che deve essere riconosciuta massima libertà alle regioni, perché di fatto già le leggi esistenti — mi riferisco per esempio alla n. 616 del 1977 — in materia di servizi alla persona dovrebbero indicare come titolari della gestione dei servizi stessi le regioni. Di fatto, in questa delega...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, potete proseguire la vostra attività fuori dell'aula?

Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. La delega, dicevo, non presenta invece queste indicazioni.

Noi abbiamo anche precisato che le caratteristiche delle IPAB devono riguardare anche una reale autonomia di tipo funzionale ed organizzativo che si estenda anche alla natura imprenditoriale, negoziale e processuale dell'attività delle IPAB. Abbiamo anche precisato che la gestione di servizi e patrimoni deve garantire gli scopi dell'IPAB, mentre il testo Signorino si limita a pretendere la garanzia che i patrimoni vengano inseriti nella gestione integrata dei servizi: sono due concetti completamente diversi.

Crediamo inoltre che i compiti di accreditamento, di verifica e di controllo dell'attività delle IPAB debbano essere assolutamente assegnati alle regioni, mentre il testo Signorino li affida al Governo.

Prevediamo poi un'ulteriore possibilità di privatizzazione delle IPAB nel caso in cui abbiano ricevuto nel corso degli ultimi cinque anni finanziamenti pubblici complessivi in misura inferiore al 50 per cento. Riteniamo assolutamente sbagliato appropriarsi delle IPAB sciolte, se queste operano nel settore socio-educativo: mi sembra, però, che su questo punto il relatore ci sia venuto incontro ed abbia

accettato un emendamento da noi presentato in tal senso.

L'ultima differenza sostanziale tra i due testi sta nel fatto che il nostro comma 3 sostituisce il comma 1, lettera a), del testo Signorino, assegnando alle regioni — e non, ancora una volta, al Governo, con una delega in bianco — il compito di inserire le IPAB nella programmazione generale. Se proprio si doveva ricorrere alla delega, avremmo preferito di gran lunga che si prevedesse una delega leggerissima relativa alle norme generali, per poi demandare alle regioni tutte le modalità applicative, di metodo, procedurali e gestionali riguardanti l'inserimento delle IPAB all'interno del sistema integrato dei servizi regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>332</i>
<i>Votanti</i>	<i>331</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>166</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>128</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>203</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>330</i>
<i>Votanti</i>	<i>329</i>

<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>131</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>198).</i>

Onorevole Burani Procaccini, accede alla proposta di ritirare il suo subemendamento 0.10.31.1 formulata dal relatore per la maggioranza ?

MARIA BURANI PROCACCINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro e ritiro anche il mio successivo emendamento 10.31.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>327</i>
<i>Votanti</i>	<i>326</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>131</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>195).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cè 0.10.43.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>336</i>
<i>Votanti</i>	<i>332</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>307</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>25).</i>

Onorevole Cè, accede alla proposta di ritirare il suo subemendamento 0.10.43.2 formulata dal relatore per la maggioranza ?

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.43 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>335</i>
<i>Votanti</i>	<i>316</i>
<i>Astenuti</i>	<i>19</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>311</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>5).</i>

Risultano conseguentemente preclusi gli identici emendamenti Valpiana 10.4 e Novelli 10.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scantamburlo 10.32, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>329</i>
<i>Votanti</i>	<i>312</i>
<i>Astenuti</i>	<i>17</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>308</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>4).</i>

Onorevole Cè, accede alla proposta di ritirare i suoi emendamenti 10.15 e 10.16 formulata dal relatore per la maggioranza ?

ALESSANDRO CÈ. Presidente, accetto di ritirare il mio emendamento 10.15, ma insisto per la votazione dell'emendamento 10.16.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	191).

Onorevole Cè, accede alla proposta di ritirare i suoi emendamenti 10.17 e 10.18 formulata dal relatore per la maggioranza ?

ALESSANDRO CÈ. Presidente, accetto di ritirare il mio emendamento 10.17, ma insisto per la votazione dell'emendamento 10.18.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	207).

Onorevole Cè, accede alla proposta di ritirare i suoi emendamenti 10.19 e 10.20 formulata dal relatore per la maggioranza ?

ALESSANDRO CÈ. Presidente, accetto di ritirare il mio emendamento 10.19, ma insisto per la votazione dell'emendamento 10.20.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	338
Votanti	336
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Valpiana 10.6, Novelli 10.7 e Maura Cossutta 10.37, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	345
Votanti	340
Astenuti	5
Maggioranza	171
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	316).

Onorevole Burani Procaccini, accede alla proposta di ritirare il suo subemendamento 0.10.30.1 formulata dal relatore per la maggioranza?

MARIA BURANI PROCACCINI. No, signor Presidente, lo mantengo e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Burani Procaccini 0.10.30.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	205).

Constatto l'assenza dell'onorevole Cuccu: s'intende che abbia rinunziato alla votazione del suo emendamento 10.30.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Burani Procaccini, perché tale competenza spetta a chi ha la delega per farlo a nome del gruppo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	332
Votanti	331
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	130
Hanno votato no	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 10.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo di estendere a tre anni il termine entro il quale le IPAB, che svolgono esclusivamente attività di amministrazione del proprio patrimonio, devono adeguare gli statuti, nel rispetto delle tavole di fondazione, a principi di efficienza, efficacia e trasparenza. Ci sembra che tre anni siano più adeguati dei due previsti dal testo della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 10.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	206).

Onorevole Cè, accede alla proposta di ritiro del suo subemendamento 0.10.44.1 formulata dal relatore per la maggioranza?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, lo mantengo e insisto per la votazione.